

SILVIA IMPERI

I SEMI DEL SAPERE

Sessanta voci di donna tra arte e artigianato

postfazione di Cristina Montesi



progetto editoriale

bct – biblioteca comunale terni

Progetto Donna sempre



Comune di Terni - Assessorato alla Cultura



bct - biblioteca comunale terni



Progetto Donna sempre



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TERNI E NARNI

Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni



Cultura e Lavoro
Società Cooperativa Sociale
ONLUS

Cultura e Lavoro Cooperativa Onlus

(logo ICSIM)

Icsim

(logo CGIL)

CGIL



ACLI



UIL Scuola Terni



Brico Center Via del Maglio, 8 - Terni

© bct copyright 2012

bct – biblioteca comunale terni

piazza della Repubblica, 1 – 05100 Terni

tel. 0744 549051 / 053

bct@comune.terni.it

www.bct.comune.terni.it

Proprietà letteraria riservata: nessuna parte di questa
pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata,
o comunque riprodotta senza autorizzazione

Copertina: MARIA TERESA DE NITTIS, *L'arca del sapere*, per gentile concessione dell'autrice.

I - INTRODUZIONE

“I semi del sapere”, come ogni progetto di ricerca, nasce per diversi motivi. Certamente, per indagare la realtà dell’artigianato artistico; per dare valore alla memoria; per analizzare la condizione lavorativa delle donne che fanno microimpresa. Ma ancor prima nasce da una mia esigenza: quella di voler guardare al mio futuro e al mio presente di donna e di professionista che vive e ama il limbo di quelle professioni in cui la creatività è centro, inizio e fine.

Il mio vissuto, la mia professione sono il punto di partenza di questa ricerca: sono una donna che fa teatro e troppo spesso vedo il mondo dell’arte già saturo di tante piccole solitudini.

Il mondo del teatro che io frequento e amo, il mio mondo di adesso, non è altro che il mondo del desiderio, dell’umanità tanto più poetica quanto più dimenticata perché l’arte è giudicata, valutata, quotata oggi più di ieri per la sua capacità di essere classificabile, per la possibilità di essere una categoria: classica o contemporanea, elitaria o popolare, sperimentale, di figura. Un Rino Gaetano del teatro oggi non esiste.

In realtà, il teatro non si identifica nelle definizioni che gli amanti dell’arte, ma non gli artefici dell’arte, gli hanno attribuito.

Il teatro è sacrificio e desiderio in un perenne conflitto tra ciò che si dice che la gente vuole vedere e ciò che in realtà il teatro racconta - e ha esigenza di raccontare - del mondo.

In queste due sacre stanze tra popolo e intelletto, ci sono figure ‘losche’ che si aggirano: artisti devoti al vero che quando fanno sperimentazione portano avanti i loro testi, raccontano le loro storie. Artisti capaci di partire domani perché una leggenda, un uomo, una donna, un sogno, li ha rapiti. Artisti che quando scrivono si chiedono per chi lo fanno, ma allo stesso tempo ci mettono un po’ di provocazione. Quella piccola provocazione che vuole scavare più a fondo e che non ‘accontenta’ le masse, ma le affascina .

Ho solo ventisei anni e tanti, troppi artisti così ho incontrato, fino ad oggi, in quel limbo esistenziale tra il mestierante che va per piazze e il voluttuoso che crea per placare il desiderio di raccontare, narrare con le immagini, con il corpo, con la poesia. Guardandomi intorno ho visto, però, che esiste un’altra “categoria” ancor più dimenticata della mia, ancor più sola, ancor meno rumorosa: quella degli artigiani. Non i mestieranti, quelli che usano ugualmente le mani ripetendo un pezzo all’infinito, ma quelli che, quando creano, si chiedono cosa la gente vuole vedere e lo rapportano a ciò che in realtà hanno l’esigenza di raccontare. Si tratta di persone che difficilmente si trovano negli elenchi sotto la categoria ‘artista’, ma che in realtà lo sono.

Se penso all’artigianato artistico penso alla creatività, al desiderio, al piacere del lavorare perché lavorare diviene canale d’espressione; penso al contatto nell’ascolto delle esigenze espresse, ma penso anche alla marginalità sociale di questo settore che deve mantenersi in competizione con il mercato dei beni di *comfort*, non con quelli di cultura; in competizione con l’idea universale di bellezza e non con quella particolare dell’unicità, tipica del prodotto d’arte.

Victor Turner¹, antropologo sociale, spiega che la società occidentale, pur enfatizzando nella scienza il ruolo dell’individuo innovatore, ha da sempre assoggettato e svalutato l’aspetto ludico, creativo; da sempre emarginato i creatori e gli artisti.

A fronte di queste riflessioni ecco l’associazione inevitabile con la parola *donna*.

Donna perché desiderio nella testa e piacere nel corpo, piacere che l’artigiano prova nell’intuizione prima, nelle mani poi. *Donna* perché genera, e creare è generare. *Donna* come cambiamento, ma soprattutto *donna* come essere ancora alla ricerca di un riconoscimento politico-economico.

Questa riflessione mi ha portato a chiedermi se nel nostro territorio lo status *di artigiana*

1 VICTOR TURNER, *Dal rito al teatro*, Bologna, il Mulino, 1986

“La parola “gioco” deriva da *leisure* che deriva a sua volta dal latino *licere*: essere permesso, che deriva dalla radice indoeuropea *leik*: mettere in vendita, mercanteggiare che si riferisce alla sfera del mercato come momento sociale di “scelta, variazione, contatto” definendo il commercio ludico, ma non per questo inferiore.

artista fosse veramente elemento marginale e quanto, in realtà, questo potesse incidere a livello quantitativo e qualitativo sulla nostra cultura.

Da quel momento, ho cominciato a leggere testi che inquadravano storicamente l'artigianato, lo scrutavano statisticamente, lo classificavano nei cambiamenti storici legati al cambiamento della cultura economico-industriale. Tutta questa prima fase è stata molto utile, ma poco illuminante. I testi raccontavano un'indagine quantitativa, non qualitativa, legata all'avvio e alla cessazione delle imprese, non agli orientamenti culturali, alle eccellenze. La passione dell'artigiano non veniva fuori, non veniva fuori la sua forza: solo numeri.

L'occasione per approfondire l'argomento è venuta dalla frequentazione del percorso formativo gestito dall'ICSIM in partenariato con la Regione Umbria. Grazie alla borsa-lavoro di sei mesi e alla collaborazione della bct e al progetto di ricerca-azione "Donna sempre" dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Terni, nella primavera-estate 2011 ho potuto iniziare la mia indagine sul campo.

Ho cominciato dalla Camera di Commercio. Presentandomi come una ragazza qualunque che vuole aprire un'impresa artigiana, ho chiesto informazioni su come fare.

La professionalità e la gentilezza trovata mi hanno stupita. Mi sono sentita ascoltata e assistita, ma era come se fosse sottointeso che avrei dovuto camminare con le mie gambe in tempi brevi, caricandomi di una mole di lavoro incredibile.

Ciò che più mi ha colpito, però, è il fatto che un parrucchiere, un metalmeccanico, un orafo e un decoratore sono classificati egualmente 'artigiani' e assoggettati alle medesime regole fiscali.

Tuttavia mentre alcuni artigiani lavorano per riparare o mantenere qualcosa di già esistente, altri - gli artigiani artisti - concepiscono, progettano e realizzano le loro creazioni, investendo sui materiali, il proprio tempo e la propria creatività.

Ho pensato così di andare direttamente alla fonte. Armata di lista di domande, macchina fotografica, videocamera e voglia di sapere, sono andata da una donna che conoscevo, Anna Censi, che mi ha fornito il nominativo di alcune artigiane cui porre i miei interrogativi. Ciascuna di queste donne mi ha poi condotto a quella successiva. Di esperienza in esperienza, di memoria in memoria, di luogo in luogo, ho potuto così scoprire non solo come il nostro territorio sia tanto ricco di talenti femminili, ma anche quanto, a volte, le classificazioni - e la politica - siano distanti dalla realtà.

Alla fine del mio viaggio di ricerca erano più di sessanta le voci raccolte. Voci di artigiane-artiste, tra speranze e delusioni. Voci di lavoratrici, tra precarietà e fantasia. Molto più di un 'campione' le loro testimonianze sono diventate per me storie di riconoscimenti, di specchi. Di travestimenti persino.

Io mi aggiustai alla meglio, perché di solito stavo sempre in jeans e maglietta... invece: io tutta ben vestita come la figlia di persone danarose... e invece... no. Io feci tutta questa messa in scena da grande attrice per ottenere di comprare il forno, perché non me lo avrebbero venduto senza garanzie...²

Sono 'favole di desiderio' le loro, racconti sussurrati tra l'anima e la notte di chi è donna e ha il lavoro come compagno, come destino: un destino scelto, ma anche che le ha scelte, le ha sorprese:

Ho cominciato per scherzo: lavoravo e andavo a scuola, lavoravo e andavo a scuola e non mi pagavano... ho giurato che quel giorno che mi sarei messa in proprio avrei sempre rispettato le mie idee, mi sarei sempre comportata onestamente con le persone e portare avanti questo mestiere con fedeltà, con dei principi, con dei criteri, acquistarmi la loro fiducia, dire che se era una parola era quella, se era una scadenza era quella... tanto più che sono donna³

donne che hanno scelto il lavoro autonomo per affermare il loro sguardo sul mondo...

... questo è un tipo di lavoro che fanno le donne perché hanno una capacità di cura, di attenzione, di pazienza, di attesa che penso che sia caratteristica prettamente femminile, quindi è una necessità quella

2 Acquerelli di mare

3 Profumo di legno

dilavorare secondo le mie... la propria indole⁴

donne che hanno dovuto superare pregiudizi:

Non ero padrona di guidare il furgone, di verniciare, di riscuotere i soldi, di andare in banca, capito? Perché la donna è la donna: per lavorare dodici ore al giorno dentro al laboratorio sì, per andare in giro a fare l'imprenditrice no...⁵

... e donne alle quali il cammino creativo ha dato libertà nuova nell'essere e nel fare in un'intimità di memoria e di condivisione tutta protratta verso il proprio vivere e quello dell'altro:

... quando uno lavora creativamente... noi a volte stiamo con Francesca e ci raccontiamo la giornata, le liti col marito, i figli. Quest'intimità che io credo sostiene la creatività, la sostiene e la fa crescere...⁶

Con queste donne l'economia cambia occhi, cambia sguardi, diventa desiderosa di qualità. La generosità del donarsi nel lavoro e il desiderio di collaborare e fare rete raccontano un'esigenza d'impresa etica, a misura di uomo e di relazioni.

Noi non possiamo diventare bravi per diventare come le macchine. Bisogna avere stima di noi stessi, ma anche valorizzare il nostro lavoro, perché non è solo frutto di talento, ma anche frutto di anni e anni di esperienza e di dedizione. Perché io per imparare tutte le cose che ho imparato a livello artigianale di decorazione, di pittura, di disegno, ho dovuto lavorare molto, studiare. E a volte ho fatto delle rinunce, mentre persone della mia età, a vent'anni, avevano già intrapreso una carriera che gli dava un reddito più o meno fisso. Io sono sempre stata in difficoltà perché ho dovuto fare dei lavori per permettermi di comprare i materiali, per permettermi di fare ricerca... perciò ho utilizzato le mie risorse per continuare a fare ricerca e studiare, utilizzando entrate che venivano anche da altri lavori⁷

Penso che un'altra cosa che viene naturalmente è la rete capillare che si sviluppa tra artigiani, tra persone. Magari non nella stessa città, non nella stessa realtà... però, per esempio, io ho dei fratelli di lavoro, per esempio a Napoli, dove hanno deciso di vedersi in piazza, di fare autoproduzione, di rimettere i lavori in piazza per la fruizione... magari⁸

La cooperazione tra creativi è come se ci fosse un passaggio d'energia.⁹

Quando collaboro con altre persone, mi sento sempre più ricca...¹⁰

Le diverse collaborazioni possono dar vita ad un unico prodotto che ha tante qualità messe insieme ed è quello che sto facendo, anche con altre persone. Cioè, stiamo cercando di mettere insieme le nostre capacità per tirare fuori degli oggetti che hanno un po' dell'una e un po' dell'altro e, secondo me, superano quello che potrei fare da sola.¹¹

Io sento molto l'esigenza di lavorare insieme ad altre persone. Cioè, mi pesa molto lavorare da sola. Mi piacerebbe poter lavorare con altre persone e anche poter insegnare quello che io so... cioè, avere uno scambio. Cioè, anch'io imparare dagli altri, perché si impara sempre dagli altri.¹²

Io ho avuto due figlie piccole e ho il laboratorio sotto casa. Sembra un vantaggio, e invece lavorare con due figlie piccole che ti girano intorno e ti portano le loro problematiche è una fatica. Ti si mischiano i ruoli. Anche se loro sono state felicissime. Piangevano, il sabato, perché il laboratorio era chiuso. L'aspetto ludico, nel gruppo, è importante. Il clima che si respira nel gruppo, i rapporti umani, dentro il laboratorio

4 Di corda in intreccio

5 Profumo di legno

6 Trama di linee e cartone

7 La decor-azione

8 Il tratto e il filo

9 Il corpo, la mente, la cera, l'argento

10 *Ibidem*

11 Il corpo, la mente, la cera, l'argento

12 Sul filo della memoria

sono importanti.¹³

Se lavorare creativamente prevede la possibilità di ricercare di più, di sperimentare, la difficoltà maggiore per queste donne sembra risiedere nell'affermazione del proprio ruolo:

Sono trent'anni che lo Stato mi rimanda il messaggio che non dovrei esistere: gli studi di settore, il commercialista... il mondo economico ti riporta l'immagine che tu in questa società non hai senso di esistere¹⁴

Io ho fatto questa scelta per avere una vita a misura mia, fare una cosa che mi piace, anche magari proponendo cose differenti anche agli altri. In questo mondo burocratico sbagliato non vengono minimamente prese in considerazione e quindi creano delle grandi difficoltà sia psicologiche che fisiche a tutti gli artigiani che non ce la fanno. Non credo che ci sia nessun tipo di artigiano che possa dire di aver fatto grandissimi risultati economici con il proprio manufatto, perché di fatto sarebbe potuto essere così ma poi di fatto le leggi non ci permettono di metterci via niente, ci levano il 55 per cento di tutto quello che guadagniamo.¹⁵

C'è poco rispetto, lo vedo dalle ordinazioni. Fai il pannello di due metri, poi lui sparisce. Noi ce lo siamo chieste: succede a chiunque o si approfittano di noi perché siamo artigiane, artiste?¹⁶

Da questi racconti e dalla ricerca storico-politica legata al territorio e alle decisioni, anche legislative della regione, emerge forte la necessità di metodi di intervento innovativo che valorizzino l'artigianato artistico come fenomeno culturale legato al femminile, delineando un pensiero economico più vicino all'economia civile che a quella capitalistico/gerarchica legata al mercato globalizzato.

L'orientamento culturale del territorio è tale che già da tempo sono state messe in cantiere molte iniziative che hanno dato luogo a un panorama "contaminato". La riscoperta dell'artigianato artistico si inserisce in una progettualità territoriale a lungo termine che vede Terni in una prospettiva di più ampio respiro come futuro distretto culturale che già coinvolge la biblioteca, il "Quartiere creativo" di Città Giardino, il polo museale e i suoi spazi performativi.

Promuovere il "Quartiere produttivo" nell'ambito del "Quartiere creativo"; adeguarsi alle strategie di Lisbona nell'introdurre un'economia sostenibile di sviluppo che si basa anche sul riutilizzo e il riciclo; sviluppare spazi di incontro e comunicazione tra donne e istituzioni per affinare e riscoprire capacità, strumenti, occasioni e, ultima ma non ultima, sensibilizzare la città alla cooperazione in una nuova ottica economica di recupero dei mestieri e della creatività legati al pensiero femminile sono le possibili strategie di riferimento nelle quali si inquadra questo lavoro.

13 Il quarto è il forno

14 *Ibidem*

15 Per un pugno di semi

16 In due è più bello